

## Tracce poetiche dal XIII al XV secolo provenienti dall'Archivio di Stato di Bologna

Oggetto della presente ricerca sono le tracce di componimenti volgari in versi (o eccezionalmente in prosa) recuperati sulle coperte (incidentalmente su altri supporti vincolati, almeno in origine, ad un registro) di dodici serie archivistiche prodotte nel corso del Medioevo all'interno degli uffici pubblici comunali di Bologna, amministrati da giudici e notai al servizio del podestà e del capitano del popolo, magistrati forestieri incaricati dal comune di regolare il governo della città tra XIII e XV secolo.

I risultati che la tesi di dottorato intende offrire sono essenzialmente il censimento completo degli oltre 6.500 registri che costituiscono le serie dei due fondi documentari (appunto *Curia del Podestà* e *Capitano del popolo*) conservati presso l'Archivio di Stato di Bologna e una prima esauriente schedatura delle 240 tracce di testi volgari, vergate tra 1280 e 1451.

S'intende che tra le finalità principali della ricerca vi sia quella di mettere a disposizione degli studiosi una serie di testi inediti (ed editi) e una serie di nuove informazioni sul fenomeno della «traccia», secondo i concetti delineati di recente da Alfredo Stussi, e sulla circolazione di testi poetici in volgare nell'Italia comunale tra Due e Trecento, su cui sarà giocoforza ritornare in successive indagini per ulteriori approfondimenti.

Un obiettivo raggiunto della ricerca è quello di avere valutato l'effettiva consistenza, diffusione e durata del fenomeno all'interno di un *milieu* costituito di laici colti, legati al mondo del diritto, della politica e delle istituzioni comunali.

Tale risultato è ancora più rilevante, nel caso di Bologna, perché permette di incrociare i dati della presente ricerca con quelli noti sulle tracce poetiche relate dai *Memoriali* e dalle coperte di registri pubblici bolognesi.

È chiaro che, essendo le carte bolognesi indagate da oltre un secolo da studiosi intenti a ricercare rime in volgare, gli inediti consistono in testi che non sono stati trovati dai miei predecessori, il più delle volte perché trasmessi in condizioni di conservazione disperanti. Non ci si dovrà pertanto meravigliare nel constatare che la trascrizione diplomatica di diverse tracce è assai lacunosa e resa possibile solo grazie all'utilizzo della lampada di Wood; ciononostante, credo che, almeno in alcuni casi, sia possibile, con maggior tempo a disposizione e con l'ausilio di una strumentazione più adeguata, ricavare una più ampia porzione di testo. Ci si augura che la segnalazione precisa del testo e della sua disposizione sulle coperte dei registri, possa, grazie al progresso della tecnologia, contribuire a restituire in futuro una migliore leggibilità delle tracce, la cui lettura talvolta è davvero difficile.

La schedatura delle tracce è preceduta da un'introduzione, la cui materia è articolata in sei capitoli, suddivisi in due sezioni affini per numero di capitoli e complementari nel tema. In essi provo ad illustrare con un procedimento simile a quello del cannocchiale il fenomeno delle rime volgari in forma di traccia, affrontando la complessità, molteplicità ed eterogeneità dei fattori che costituiscono il fenomeno.

Perciò, nel capitolo d'apertura (*I magistrati forestieri*) tento di chiarire le tappe del processo storico che consentì l'affermazione al vertice del governo comunale, nell'Italia tardo medievale, di professionisti della politica, titolari istituzionali dei registri, in cui si trovano esibite le tracce di componimenti poetici.

In questo capitolo i risultati emersi in studi dedicati al mondo podestarile sono confrontati con i dati a nostra disposizione riguardanti la realtà bolognese.

Tale materiale viene meglio definito attraverso l'approfondimento di due casi paradigmatici: lo studio della presenza numericamente prevalente di magistrati bresciani a Bologna nel Duecento e l'analisi dell'attività di un notaio milanese, di cui si ricostruiscono, almeno in parte, le tappe del *cursus honorum*, i gusti letterari e i dati essenziali della biografia.

Nel secondo capitolo (*Le serie archivistiche*) passo in esame dettagliatamente le serie archivistiche che costituiscono i fondi documentari prodotti dalla *Curia del Podestà* e del *Capitano del Popolo*: si tratta di una fonte cospicua per entità numerica e durata e di una fonte omogenea,

perché costituita essenzialmente da quei registi che sono l'unità archivistica indagata, a cui dedico il terzo capitolo dell'introduzione (*Il registro*).

Si noti che il registro pubblico a forma di libro ha conservato le sue caratteristiche peculiari di natura istituzionale, formale e materiale sostanzialmente inalterate per tutto il periodo tardo comunale, qui preso in esame.

Fra tali caratteristiche, spicca un tratto che riguarda le coperte pergamenacee che preservano i registri dalla consunzione del tempo.

Queste coperte, oltre ad adempiere alla funzione di tutela di scritture amministrative, ordinatamente conservate in serie nei registri, pare ne svolgessero una accessoria, certamente non prescritta da norme, quella cioè di ospitare testi all'otri e manifestazioni grafiche estemporanee, di natura assai varia e di tipologia quanto mai eterogenea, consapevolmente veicolate su quegli spazi bianchi ad apertura e a chiusura di scritture pubbliche.

Si tratta nel complesso di uno straordinario campione di scritture e immagini che lambisce nella sua interezza le espressioni intellettuali e grafiche del tempo, seppur in modo frammentario e disorganico, come si cercherà di dimostrare per quanto possibile e in modo necessariamente schematico e rappresentativo in questo capitolo.

Tali scritture e disegni non istituiscono mai un rapporto diretto con i contenuti del libro, né sono funzionali al suo allestimento, si porgono piuttosto quali espressioni consapevoli di chi si trova a operare abitualmente con la scrittura, nella redazione di registri pubblici.

La seconda parte dell'introduzione è dedicata allo studio delle manifestazioni grafiche estemporanee (*Le manifestazioni grafiche estemporanee*), alle tracce poetiche in volgare prodotte in Italia e a Bologna tra XIII e XIV secolo (*Le tracce poetiche: definizione e tipologie*), e ai testi schedati, durante la ricerca (*Le tracce poetiche censite*).

Le duecentoquaranta tracce schedate nella presente ricerca sono state vergate su centosessanta supporti documentari.

Il *corpus* è stato organizzato in ordine cronologico, a partire dalla prima traccia del 1280 fino all'ultima del 1451.

Nel complesso, sono state schedate tracce volgari in versi, sebbene siano stati compresi alcuni testi in prosa, due dei quali in lingua francese, i quali costituiscono, con pochi altri testi, un limitato nucleo di componenti in lingua straniera, appunto francese, provenzale, tedesca o mista di volgare e latino.

Come ha dimostrato in maniera inequivocabile Santorre Debenedetti molti di quelle tracce dipendono da un testo scritto.

Il campione censito è assai eterogeneo, dal momento che è costituito da trascrizioni di testi integrali, mutili, acefali, incompleti, finanche di versi singoli, persino incompiuti, ma che, quando sono d'autore, ne testimoniano la circolazione.

Di norma le poesie sono vergate dal notaio che redige il registro, sebbene vi siano tracce che non rientrano in questa fattispecie: i casi in cui non è possibile identificare l'estensore delle tracce con lo scrivente delle scritture in registro sono essenzialmente due. Il primo caso è rappresentato da tracce vergate da notai appartenenti ad una medesima curia oppure da colleghi, impiegati nel medesimo ufficio in tempi prossimi alla confezione del registro; il secondo è rappresentato dalla trascrizione di rime da parte di notai bolognesi, incaricati della conservazione della documentazione pubblica all'interno dell'archivio comunale; nel qual caso, bisogna ammettere che le tracce possano essere state vergate in tempi anche sensibilmente posteriori rispetto all'età del manoscritto.

I centosessanta registri (o cedole) contenenti tracce poetiche coprono un arco cronologico di 170 anni, ma sono stati prodotti principalmente tra gli ultimi decenni del Duecento e la prima metà del Trecento (77 %). La loro funzione di ricettacolo di tracce diminuisce nella seconda metà del Trecento (19 %) e si riduce progressivamente nella prima metà del Quattrocento (4 %), per scomparire nella seconda metà del Quattrocento e nei primi decenni del Cinquecento, come dimostra il grafico qui allegato:

Le tracce sono state trascritte di norma sulle coperte dei registri e di rado su altri supporti,

Su un totale di duecentoquaranta tracce, quarantacinque sono state vergate su supporti documentari che non coincidono con le coperte pergamenee.

In complesso, le tracce lasciano scorgere diverse forme metriche: scarso il numero delle canzoni presenti nel *corpus*, di norma trasmesse in forma lacunosa, tre i sirventesi, un madrigale, mentre frequentissime risultano le attestazioni di terzine e di singoli versi tratti dalla *Commedia*. Quanto mai eterogenea appare poi la serie di schemi metrici meno regolari.

Il sonetto è lo schema metrico che compare con maggiore frequenza all'interno del *corpus*, anche in forma frammentaria e incompleta e consistente è il numero delle ballate di cui talvolta è tramandata una singola stanza o la sola ripresa.

La silloge esibisce un grumo di testi di natura filosofica sul tema di cosa sia Amore e sulla fisiologia amorosa e numerose rime che Debenedetti definì «preziosi quadretti di vita popolare», costituite principalmente da ballate anonime.

Dall'ampia silloge recuperata emerge una sequenza testuale costituita da poesie realistiche il cui tema etico-politico intreccia di frequente il motivo della Fortuna.

La presenza di testi gnomici è scandita da numerose sentenze rimate e da laconiche formule proverbiali dal contenuto misogino, didattico e moraleggiante; mentre sono attestate rime realistiche alternativamente encomiastiche o di scherno, i cui contenuti fanno puntuali riferimenti ad accadimenti storici, vicini nel tempo alla trascrizione delle tracce.

Le liriche d'amore offrono una casistica limitata dei motivi cortesi, sebbene vi siano nuclei testuali degni di un ulteriore approfondimento esegetico. La serie è punteggiata dai *topoi* della lontananza, del mal d'amore, della ferita d'Amore, del *celar*, del servizio d'amore e dei *lauzangiers*.

Si segnalano infine rime erotiche, allusive e oscene che accanto ai bisticci di parola e agli esperimenti paraetimologici costituiscono una parte non irrilevante dei testi schedati.

Le rime sono tramandate in forma anonima. Solo due sono gli autori segnalati da rubriche all'interno della silloge, il padovano Matteo Correggiaio e il bolognese Matteo Griffoni. Solo un autore, Nuccio Sanese, è compreso nel secolo XIII, mentre è con il XIV secolo che si amplia il numero dei testi di autore noto.

Dante è l'autore maggiormente rappresentato nel *corpus* mentre per quanto riguarda gli altri poeti si segnala la presenza di Guido Guinizzelli, che conferma il successo straordinario del sonetto *Omo ch'è saggio*, accanto alle rarissime citazioni di Siciliani, dei quali è registrata la celebre tenzone tra il Notaro e l'Abate di Tivoli. Sono poi da segnalare gli Stilnovisti (oltre a Guinizzelli e a Dante): Guido Cavalcanti, Cino da Pistoia e Guido Novello da Polenta, cui fanno seguito le trascrizioni padovane di Matteo Correggiaio e Nicolò de' Rossi e quella di Ventura Monachi.

Bisogna segnalare un documento che accomuna un sonetto di Antonio Beccari e una dubbia estravagante di Petrarca, che conferma la fortuna tutta bolognese delle tracce petrarchesche.

In conclusione la ricerca, per la sua vastità, ha comportato alcune scelte precise, come quella di offrire una scheda in grado di restituire la trascrizione diplomatica del testo e la "fotografia" della sua *mise en page* e *mise en texte*, piuttosto che un'analisi letteraria, metrica, stilistica e linguistica di un numero ridotto di componimenti (circoscritta magari ai testi di maggiore importanza e interesse).

Una scelta dettata dalla volontà di perseguire, in questa prima fase della ricerca, la raccolta più completa possibile, dei dati necessari alla ricomposizione delle coordinate geografiche, cronologiche e quantitative del fenomeno, offrendo degli strumenti usufruibili da filologi, storici della cultura comunale e studiosi della letteratura italiana del Due e Trecento.

Una scelta consapevole, che però sconta due limiti ragguardevoli. La limitazione più grave consiste nell'esclusione dal censimento delle tracce di testi latini (dettata dalla ragionevole valutazione del tempo a disposizione per la ricerca), determinanti, al pari di quelli in volgare, per soppesare le letture e i testi di cui si sostanzia la cultura dei ceti dirigenti laici dell'Italia comunale. La seconda limitazione risulta in verità non meno onerosa e consiste nella rinuncia ad un commento adeguato ai testi; rinuncia determinata da più ragioni, prima tra tutte l'impossibilità oggettiva di studiare le rime ritrovate anche dal punto di vista filologico, linguistico, letterario e stilistico.